

Rassegna del 14/01/2014

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	22	Indagini e proteste, l'Aquila nel caos Il leader dei commercianti si barrica	Piccolillo Virginia	1
MATTINO	10	«L'Aquila città martoriata», il direttore Confcommercio si barrica in Bankitalia	...	2
LIBERO QUOTIDIANO	21	«Noi aquilani martoriati» Il capo di Confcommercio si barrica in Bankitalia	Giannini Chiara	3
REPUBBLICA MILANO	7	"Imprese lasciate sole tanti suicidi tra di noi"	De Riccardis Sandro	4

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	0	L'Aquila, il direttore di Confcommercio si barrica in Bankitalia e minaccia di darsi fuoco. Poi rinuncia alla protesta	...	5
---------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Pochi paletti per la nuova legge elettorale - «No a premi di maggioranza eccessivi»	Martirano Dino	7
CORRIERE DELLA SERA	9	La strategia di Letta: «contenere» il sindaco con tre mosse condivise	Salvia Lorenzo	10
CORRIERE DELLA SERA	6	Renzi al Colle: i rimpasti? Roba del passato - Renzi al Colle: non chiedo rimpasti Sono roba da Prima Repubblica	Meli Maria_Teresa	11
UNITA'	3	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: il Viminale non è in gioco Priorità è il patto - «Prima il patto. Viminale non è in questione»	Fusani Claudia	13
CORRIERE DELLA SERA	10	Metà governo in agitazione per il «valzer» dei ministri	Guerzoni Monica	15
MESSAGGERO	7	Mini Imu e Tares assalto ai Caf e caos bollettini - Mini-Imu più Tares, caos sui pagamenti	Cifoni Luca	17
CORRIERE DELLA SERA	15	Produzione e tassi, spiragli di ripresa	Bagnoli Roberto	19
CORRIERE DELLA SERA	11	Toti al vertice, dieci big in segreteria Berlusconi tenta l'ultima mediazione	Fuccaro Lorenzo	20

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto- Rinnovo e ricambio nel governo, ruolo cruciale del Quirinale - Ruolo cruciale per il Quirinale	Folli Stefano	22
-------------	---	--	---------------	----

Il caso Il sindaco dimissionario scrive al Colle: «La Curia una grande immobiliare». Via agli interrogatori sugli appalti

Indagini e proteste, l'Aquila nel caos Il leader dei commercianti si barrica

Tre ore in una filiale di Bankitalia con una tanica: «Città martoriata»

Cialente accusa

«Si vuole fare dell'autorità religiosa una protagonista della ricostruzione»

L'AQUILA — Il direttore della **Confcommercio** locale barricato in un bagno della sede Bankitalia che minaccia di darsi fuoco. Il vicesindaco (dimissionario) e funzionari chiave della ricostruzione post-terremoto sotto interrogatorio per chiarire se appalti importanti venissero decisi sulla base di mazzette. E i sospetti del sindaco (dimissionario anch'egli) inviati al Quirinale su presunte manovre per far diventare la Curia «la più grande immobiliare della città». C'è la

nebbia a L'Aquila quando si apre una giornata simbolo del suo destino di città martire. A quasi cinque anni da quel 6 aprile 2009, quando il terremoto l'ha scossa con la potenza di due bombe atomiche, in procura sfilano i funzionari responsabili della ricostruzione. Il «cerchio marcio» del sindaco Massimo Cialente, come ormai definiscono l'ex vice sindaco Roberto Riga e il dipendente comunale Mario Di Gregorio. Subito dopo, l'imprenditore Silva che si aggiudicò l'appalto di Palazzo Carli ma che fu costretto a fine lavori a spartirlo con l'«impresa bancomat» delle tangenti, secondo l'accusa della Squadra Mobile cittadina che ha descritto il sistema L'Aquila all'origine dell'inchiesta e dei 4 arresti.

«Ci occupiamo di fatti e di singoli indagati non di fenomeni. E perseguiamo reati non facciamo moralismo» chiarisce il procuratore Fausto Cardella che evita

giudizi sociologici e difende l'operato della sua procura nell'archiviazione di un'inchiesta che già nel 2009 vedeva al centro del sospetto alcuni personaggi ricomparsi in questa. Quella dell'intercettazione choc («abbiamo avuto il c... del terremoto»). «Se non emergono prove sufficienti non possiamo tenere aperta un'indagine — dice Cardella —, sebbene abbia spunti interessanti, sperando nelle intercettazioni a strascico».

Del resto di spunti e filoni investigativi a L'Aquila ora non mancano. Ed è lo stesso sindaco Massimo Cialente, che si è dimesso in questi giorni di terremoto giudiziario denunciando un complotto contro di lui, a puntare il dito contro operazioni sospette. In una lettera inviata di recente al presidente della Repubblica ne individua nella decisione di spostare a Pompei un dirigente del ministero dei Beni culturali. «Qui a L'Aquila siamo convinti che il dottor Magani venga rimosso in quanto ostacolo ad un disegno che si è tentati e si sta tentando di inserire come norma di legge, che vedrebbe la Curia, la più grande immobiliare della città, diventare soggetto attuatore per la ricostruzione di tutti i suoi edifici, compresi i luoghi di culto», scrive Cialente. E paventa che la mossa del ministro Bray «sia un tassello di un disegno, non considerato pienamente delle conseguenze, che potrebbe comportare addirittura che i fondi della ristrutturazione privata delle case andranno a ricostruire le Chiese». La Curia locale respinge ogni sospetto. Anche se la questione è già oggetto di un'inchiesta che ha visto perquisizioni e attività in sviluppo.

Su una cosa Cialente ha ragione: «la città è allo stremo». Lui lo scrive al presidente Napolitano, invocando l'arrivo di un prefetto

che risani uno scenario da «mani sulla città», al quale, dopo 5 anni e al suo secondo mandato, si professa estraneo. Ma c'è chi mette in atto gesti più forti. Il direttore della **Confcommercio** locale, Celso Cioni, ieri ha voluto sottolineare in modo drammatico, minacciando di darsi fuoco e parlando di «città martoriata», la situazione dei commercianti che non ottengono aiuti per riaprire i locali chiusi dopo il sisma. Un'iniziativa che non convinceva nemmeno gli esercenti. Esasperati ieri chiedevano: «Ma se il centro non viene ricostruito e non c'è nessuno che riapriamo a fare?».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La vittoria

Massimo Cialente, medico di 61 anni, è stato eletto sindaco dell'Aquila il 29 maggio 2007, poi riconfermato nel 2012 (al secondo turno). Politico del Pd, è stato anche parlamentare. Sabato scorso Cialente si è dimesso da primo cittadino

L'inchiesta

Mercoledì scorso 4 persone erano finite agli arresti domiciliari e altrettante — tra queste il vicesindaco dell'Aquila Roberto Riga, che poi si è dimesso — risultavano indagate. Tra le ipotesi dei pm c'è quella di presunte tangenti che coinvolgerebbero il Comune su appalti legati alla ricostruzione post terremoto



Il caso Dopo le denunce a sindaco, vicesindaco e tecnico comunale

«L'Aquila città martoriata», il direttore Confcommercio si barriera in Bankitalia

«La mia protesta è il grido d'allarme dei piccoli commercianti». Comune decapitato dall'inchiesta tangenti

Tre ore barricato in Bankitalia all'Aquila per far sentire la sua sofferenza e quella dei suoi concittadini e colleghi. A metà mattinata e fino alle 14,30, il direttore della **Confcommercio** L'Aquila, Celso Cioni, si è chiuso in un bagno della filiale minacciando di darsi fuoco per lanciare un grido di dolore su una «città martoriata», in particolare denunciando la «condizione, drammatica» dei commercianti e delle piccole imprese all'Aquila e nel cratere del terremoto.

La clamorosa protesta, ieri ha gettato nel caos una città in piena crisi politica perché arrivata cinque giorni dopo la bufera giudiziaria sulle presunte tangenti sugli appalti per la ricostruzione. Inchiesta che ha decapitato il Comune, coinvolto per la prima volta, con le dimissioni, prima del vicesindaco, Roberto Riga, indagato, e poi del primo cittadino, Massimo Cialente, anche se estraneo all'inchiesta.

E mentre la protesta di Cioni, che ha richiesto provvedimenti urgenti da parte del Governo e una riunione con il prefetto dell'Aquila, Francesco Alecci, prontamente arrivato nella sede della banca, era in pieno svolgimento e faceva il giro d'Italia, nella procura aquilana iniziava la sfilata di tre degli otto indagati dell'inchiesta «Do ut des», quelli denunciati a piede libero. Il vicesindaco, Riga, il dirigente comunale, ora sospeso, Mario Di Gregorio e l'ingegnere Fabrizio Menestò, davanti ai pm titolari

dell'inchiesta hanno rigettato ogni accusa. Ma l'attenzione era tutta per Cioni. Dopo le reiterate minacce di darsi fuoco a coloro che hanno tentato di forzare la porta, l'imprenditore, che ha avuto numerosi attestati di solidarietà, tra cui quello del presidente nazionale della **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, ha posto fine alla protesta nel primo pomeriggio uscendo da una porta secondaria e non partecipando alla riunione con il prefetto. Sul caso su cui indagano i carabinieri, la procura dell'Aquila ha aperto una inchiesta: Cioni, almeno teoricamente, rischia di essere denunciato per interruzione di pubblico servizio e procurato allarme. «Mi sono barricato in un bagno della filiale Bankitalia per lanciare il grido di dolore dei piccoli commercianti di questa martoriata città che costretti dal terremoto a lasciare i propri negozi senza ottenere alcun sostegno e facendo debiti, si sono ricollocati alla meglio e sono disperati, con le banche che li tengono quotidianamente sotto pressione», ha scritto Cioni inviando un messaggio da dentro il bagno dove si era barricato.

Il ministro per le Riforme Costituzionali Gaetano Quagliariello a margine delle celebrazioni per il 99esimo anniversario del terremoto di Avezzano (L'Aquila) ha spiegato che il governo andrà fino in fondo sulla ricostruzione. Ma l'intensa giornata è stata caratterizzata anche dall'attacco della maggioranza di centrosinistra al ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia, accusato di essere «uno sciacallo», del quale la senatrice del Pd Stefania Pezzopane ha chiesto al premier Letta il ritiro della delega sulla ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Noi aquilani martoriati» Il capo di **Confcommercio** si barriera in Bankitalia

Celso Cioni minaccia pure di darsi fuoco: «Voglio far sentire il grido di dolore dei piccoli negozianti». Desiste dopo l'intervento del prefetto



Celso Cioni [Ansa]

■ **Voglio lanciare il grido di dolore dei piccoli commercianti di questa martoriata città che, costretti dal terremoto a lasciare i negozi senza ottenere alcun sostegno e facendo debiti (...) sono disperati ed esasperati e ricorrono a medici e psicologi o a psicofarmaci per sostenere questo stato di cose di cui non hanno alcuna colpa**

■■■ **CHIARA GIANNINI**

■ Si è chiuso nel bagno della sede aquilana di Bankitalia e, munito di tanica ed accendino, ha minacciato di cospargersi di benzina e darsi fuoco per protestare e lanciare «un grido di dolore per i piccoli commercianti di questa città» come lui stesso ha detto, «martoriata».

Ieri mattina, al termine di una riunione con alcuni colleghi, proprio nella sede di Bankitalia, Celso Cioni, direttore di **Confcommercio** de L'Aquila, ha annunciato il gesto estremo. Ad appoggiarlo proprio i piccoli commercianti, «costretti dal terremoto a lasciare i propri negozi senza alcun soste-

gno». Il prefetto Francesco Alecci, dopo una lunga telefonata con Cioni, ha deciso di incontrarlo. Pare sia stato questo, assieme alla mediazione del comandante provinciale dei Carabinieri, il colonnello Savino Guarino e del sostituto procuratore Stefano Gallo, ad aver convinto il direttore di **Confcommercio**, intorno alle 14.30, ad uscire dalla toilette in cui si era chiuso.

Subito dopo Cioni ha spiegato, in una nota inviata ad alcuni giornali, che ora inizierà lo sciopero della fame e della sete: «Molti commercianti sono esasperati e ricorrono a medici e psicologi o a psicofarmaci per sostenere questo stato di cose di cui non hanno colpe. Come sapete ci sono casi di suicidi. Per questo inizio sciopero della fame e della sete e domando se qui possono applicarsi le stesse regole di luoghi dove non è successo nulla. Basta con questa situazione che non meritiamo». Anche se sa benissimo che per il suo gesto rischia provvedimenti giudiziari. Dei quali, però, a Cioni pare non importare molto, visto che si è fatto portavoce dei commercianti per una situazione che si aggrava di giorno in giorno e che ha portato molti alla disperazione, altri a chiudere le proprie attività, alcuni anche a togliersi la vita.

Come è ormai noto, la città de L'Aquila sta attraversando un momento difficile anche a causa dell'inchiesta giudiziaria sulle tangenti post terremoto che ha visto crollare mezza giunta del sindaco Massimo Cialente (Pd), dimessosi nei giorni scorsi proprio a causa della vicenda. Una questione che blocca la ripresa post sisma (e dal sisma del 2009 sono già passati quasi cinque anni).

La protesta di Celso Cioni ripor-

ta a galla un problema di enorme portata: quello della crisi del commercio. Secondo i dati forniti dalla **Confcommercio** nazionale, nel 2012 sono state 43mila le iscrizioni al registro delle nuove attività, di contro sono state 63mila le cancellazioni (ovvero le imprese chiuse). Un saldo in negativo, quindi, di 20mila attività. Lo stesso che si è rilevato nel 2013. «Questo» spiega **Mariano Bella**, direttore dell'ufficio studi di **Confcommercio** nazionale, «è un fatto drammatico e serio. La crisi viene da lontano e noi vediamo difficoltà a trasformare quelli che vengono considerati deboli segnali come una ripresa concreta. La **Confcommercio** ha detto in tempi non sospetti che senza una domanda interna il Paese non può tornare a navigare in acque tranquille».

I dati sono davvero preoccupanti. «Nel 2012 abbiamo avuto un calo del 4,2% dei consumi» prosegue Bella, «e nel 2013 è andata leggermente meglio perché si parla del 2,4%, ma c'è poco da stare allegri, perché per il 2014 i pronostici parlano della limatura di qualche decimo di punto delle spese familiari. La pressione fiscale, oltretutto, a nostro avviso rimarrà ai livelli del 2013. Lo ha detto anche il ministro Saccomanni, di recente». E conclude: «In Italia abbiamo moltissime micro imprese e il fatto è che sono gestite in famiglia. Se hanno dipendenti, di solito, sono persone che entrano a far parte di questa famiglia ed è difficile licenziare qualcuno che hai in casa. Questo porta alla disperazione e ai suicidi. Non vogliamo che la politica risolva i problemi, ma ci dica come sarà il futuro di qui ai prossimi anni».

Il caso

Due giorni fa il titolare di un colorificio si è tolto la vita

“Imprese lasciate sole tanti suicidi tra di noi”

La denuncia: le scadenze ci schiacciano

Sangalli: “Subito misure a sostegno del settore”. Tajani: “Potenzieremo il microcredito”

SANDRO DE RICCARDIS

DOPO il suicidio di Giovanni D., imprenditore di 52 anni, titolare di un colorificio, che due giorni fa si è impiccato nel suo negozio di via Policarpo Petrocchi, in zona viale Monza, i rappresentanti dei commercianti chiedono interventi per evitare «una nuova stagione di gesti estremi» provocati dalla crisi.

«Il tragico gesto conferma ancora una volta l'assoluta urgenza di misure per sostenere l'economia e mettere le imprese, soprattutto quelle che vivono di domanda interna come quelle dei servizi e del terziario, in condizione di poter lavorare in maniera semplice, competitiva e meno onerosa». Per il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli** «la politica e il governo hanno fatto troppo poco per restituire fiducia. Avevamo previsto che la crisi sarebbe continuata anche nel 2014. Quello a cui non avremmo mai voluto assistere è il riproporsi di episodi disperati da parte di tanti imprenditori che, schiacciati tra la crisi e la riduzione del credito, non riescono continuare l'attività». Solidarietà alla famiglia dell'imprenditore, socio anche di Assocolorifici, sindacato dei

commercianti di colori e vernici, arriva da **Mario Peserico**, vicepresidente di **Confcommercio** Milano. «Oggi nelle imprese si somma la durezza dell'attività lavorativa e la preoccupazione di dover far fronte a impegni e scadenze che possono diventare pesi difficili da sostenere».

Per aiutare gli imprenditori, il consigliere comunale del Partito democratico Rosaria Iardino chiede l'istituzione di uno sportello d'ascolto. «Basta suicidi. Auspico che il Comune intervenga il prima possibile con iniziative concrete, come quella di istituire uno sportello d'ascolto per chi si sente in difficoltà. È inaccettabile che una persona scelga di togliersi la vita per difficoltà economiche. È inaccettabile in un Paese civile e in una città civile come Milano». «Il Comune ha messo in campo diverse iniziative di sostegno per gli artigiani e le piccole imprese — ricorda l'assessore comunale alle Politiche per il lavoro Cristina Tajani —. Con la Confederazione artigiani abbiamo avviato un servizio di consulenza e sostegno psicologico per chi è stato colpito dalla crisi. A questo si aggiungono altri strumenti, come quelli di microcredito, recentemente potenziato, con la Fondazione Lombarda antiusura. Siamo vicini ai piccoli imprenditori — conclude l'assessore — con strumenti di sostegno non solo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NETWORK ▾

L'Espresso

LE INCHIESTE

LAVORO ANNUNCI ASTE



Cronaca

Home

Politica

Economia

Sport

Spettacoli

Tecnologia

Motori

Tutte le sezioni ▾

D

Repubblica TV

L'Aquila, il direttore di **CONFCOMMERCIO** si barrica in Bankitalia e minaccia di darsi fuoco. Poi rinuncia alla protesta

Si è chiuso in un bagno della filiale durante una riunione con benzina e accendino per dar voce "al grido di dolore dei piccoli commercianti". Sabato scorso le dimissioni del sindaco Cialente per lo scandalo tangenti in Comune

13 gennaio 2014

Articoli Correlati



L'Aquila, cassette del terremoto usate come tangenti. Vice sindaco



L'Aquila, lo sfogo del sindaco Cialente: "Ho perso e"



Cioni: "Lotto per i piccoli commercianti" L'Aquila vanno



Celso Cioni, direttore **CONFCOMMERCIO** Abruzzo

L'AQUILA - Si è conclusa la protesta eclatante messa in atto questa mattina dal direttore di Concommercio dell'Aquila, Celso Cioni, che si è barricato in un bagno nella sede locale di Bankitalia per richiamare l'attenzione del Governo, delle istituzioni e della politica rispetto alla condizione disperata in cui sono venuti a trovarsi i commercianti e i piccoli imprenditori della città, "martoriata" dal terremoto e "abbandonata a sé stessa". Cioni ha portato con sé una tanica di

benzina e un accendino, minacciando di darsi fuoco se non avesse trovato ascolto.

La ricostruzione della vicenda. Intorno a mezzogiorno, Cioni, impegnato in una riunione con altri suoi colleghi del sindacato dei commercianti nella sede aquilana di Bankitalia, improvvisamente decide di chiudersi in un bagno. Annuncia l'inizio dello sciopero della fame e della sete e minaccia di darsi fuoco con la benzina e l'accendino che ha con sé. Chiede di incontrare il prefetto, Francesco Alecci, che si reca sul posto dopo avergli parlato al telefono. Alle



I PIÙ LETTI I PIÙ CONDIVISI

Mini-Imu, ecco il calcolatore di Repubblica.it

Lotteria Italia, ecco i 30 biglietti che vincono 60mila euro

Lotteria Italia, ecco i 100 biglietti che vincono 20mila euro

Nessuno sconto, mini-Imu confermata. La pagheranno 12,6 milioni di italiani

Freddo record in Usa e Canada: 16 morti e migliaia di voli cancellati. In Montana fino a

Matera, morta la donna dispersa nel crollo della palazzina. Uomo estratto vivo dopo 12 ore

Marchionne: "Ecco il futuro della Fiat"

Bersani, dai medici un cauto ottimismo. Renzi: "E' uno tosto, lo aspetto per tornare a litigare"

Vivere in 10 mq: in Svezia le mini case universitarie in legno

Morgan si lancia dal palco, il pubblico lo lascia cadere

Il Padrino proibizionista

Scuola, via 150 euro al mese agli insegnanti. La Carrozza scrive a Saccomanni: "Rinunciare"

Pakistan, bambino muore per sventare attentato kamikaze contro la scuola

Golden Globe, Sorrentino trionfa con "La grande bellezza"

Si "aelano" le Cascate del Niagara

14.30 circa Cioni apre finalmente la porta del bagno, lasciandosi convincere dalle parole dei "mediatori", il colonnello Savino Guarino, comandante provinciale dei carabinieri, e il sostituto procuratore Stefano Gallo. Un minuto dopo è a colloquio con il prefetto in un'altra stanza. "E' stato un incontro abbastanza positivo - riferisce il presidente di **CONFCOMMERCIO** L'Aquila Roberto Donatelli - perchè il prefetto ha preso nota delle nostre richieste e si è detto disponibile a riferirle al governo. In particolare chiediamo impegni sul credito bancario: le banche non aiutano molto e chiediamo che venga concesso più credito alle aziende locali".

Un gesto disperato, quello di Cioni, in una città abbandonata a sé stessa e ancora sconvolta dalle [dimissioni, sabato scorso, del sindaco Massimo Cialente](#) dopo l'inchiesta per tangenti nella ricostruzione post sisma che ha coinvolto il vice-sindaco.

"Sono Celso Cioni direttore **CONFCOMMERCIO** L'Aquila - si legge nel messaggio inviato agli organi di stampa durante la protesta - e mi sono barricato in un bagno della filiale Bankitalia per lanciare il grido di dolore dei piccoli commercianti di questa martoriata città che, costretti dal terremoto a lasciare i propri negozi senza ottenere alcun sostegno e facendo debiti, si sono ricollocati alla meglio e sono disperati, con le banche che li tengono quotidianamente sotto pressione".

"Molti - prosegue il messaggio di Cioni - sono esasperati e ricorrono a medici e psicologi o a psicofarmaci per sostenere questo stato di cose di cui non hanno colpe. Come sapete ci sono casi di suicidi. Per questo inizio sciopero fame e sete e chiedo che il governo riveda le condizioni del sistema bancario almeno nei paesi del cratere e della città che è ancora militarizzata e domando se qui possono applicarsi le stesse regole di luoghi dove non è successo nulla. Se verranno forzate le porte del bagno dove sono barricato ho con me benzina e accendino. Basta con questa situazione che non meritiamo. Basta".

 Condividi

Sulla vicenda delle dimissioni del sindaco Cioni ha detto a Skytg24: "Sono molto addolorato per ciò che è accaduto e preoccupato per il futuro. Ma preferisco non parlarne. E' una pagina dello stesso libro".

Le reazioni. Nel commentare l'azione del direttore di **CONFCOMMERCIO**, il presidente della Provincia dell'Aquila, **Antonio Del Corvo**, ha detto: "Certo sono gesti estremi che possono anche non essere capiti, ma io credo che ormai la politica romana debba porsi veramente all'ordine del giorno una soluzione del problema, i piccoli imprenditori non ce la fanno più". Mentre il presidente nazionale di **CONFCOMMERCIO**, **Carlo Sangalli**, ha sottolineato: "Gesti come quello di Cioni o come quello del commerciante milanese che ieri si è tolto la vita, confermano ancora una volta, l'assoluta urgenza di misure per sostenere l'economia reale e mettere le imprese, soprattutto quelle che vivono di domanda interna come quelle dei servizi e del terziario di mercato, in condizione di poter lavorare".

di [Gianluigi Rossi](#) e [Gianluigi Rossi](#)

Piccoli campioni cadono, lo spot per Sochi:
"Grazie mamma"

ILMIOLIBRO

STORIEBREV

Le motivazioni della bocciatura del Porcellum. «L'attuale Parlamento è legittimo». In attesa della riforma, proporzionale puro

Pochi paletti per la nuova legge elettorale

La Consulta: no a eccessivi premi di maggioranza, possibilità di scegliere i candidati

No a eccessivi premi di maggioranza, possibilità di scegliere i candidati. La Corte costituzionale ha depositato la motivazione della sentenza con cui, lo scorso 4 dicembre, ha di fatto azzerato il Porcellum lasciando alla discrezionalità del legislatore la scelta del sistema che ritenga più idoneo ed efficace. «Non c'è un modello di sistema elettorale imposto dalla Carta costituzionale». E poi: «L'attuale Parlamento è legittimo». Gli effetti della sentenza varranno, comunque, solo per il futuro. In attesa della riforma, proporzionale puro.

ALLE PAGINE 5 E 6 Martirano

«No a premi di maggioranza eccessivi»

Le motivazioni della Consulta: sì a preferenze o liste bloccate corte. Camere legittime

Il proporzionale

In attesa di una riforma torna in vigore il sistema proporzionale puro

ROMA — «Non c'è un modello di sistema elettorale imposto dalla Carta costituzionale, in quanto quest'ultima lascia alla discrezionalità del legislatore la scelta del sistema che ritenga più idoneo ed efficace in considerazione del contesto storico...». La Corte costituzionale ha depositato la motivazione della sentenza con cui, lo scorso 4 dicembre, ha di fatto azzerato il Porcellum nella parte in cui prevede(va) un premio di maggioranza smisurato e senza soglia di accesso. E perché con le liste lunghe bloccate non lascia(va) possibilità di scelta all'elettore.

Gli effetti della sentenza varranno solo per il futuro: viene fatto salvo, sottolinea la Consulta nel testo di 26 pagine redatto dal giudice Giuseppe Tesaurò, «il principio fondamentale della continuità dello Stato che non è un'astrazione e dunque si realizza in concreto attraverso la continuità degli organi costituzionali...Le elezioni svolte (nel 2013, ndr) sono un fatto concluso, posto che il processo di composizione del-

le Camere si compie con la proclamazione degli eletti...Di pari non sono riguardati gli atti che le Camere adotteranno prima che si svolgano nuove elezioni».

La Consulta, dunque, pur nel rispetto dei diversi ruoli istituzionali, definisce quell'impianto — maggioritario spinto e liste bloccate — censurabile: «Il sistema elettorale, pur costituendo espressione dell'ampia discrezionalità legislativa, non è esente da controllo, essendo sempre censurabile in sede di giudizio di costituzionalità quando risulti manifestamente irragionevole». In altre parole, allora, la politica vada avanti con uno dei tre modelli individuati dai leader politici (spagnolo, Mattarellum corretto, doppio turno di coalizione) ma non esageri con gli effetti maggioritari: «Questa Corte ha già segnalato l'esigenza che il Parlamento consideri con attenzione alcuni profili di un simile meccanismo...distorsione tra voti espressi e attribuzione dei seggi...e nella perdurante inerzia del legislatore ordinario gli stessi rilievi non possono che essere ribaditi». Ma soprattutto, insiste la Corte, il Parlamento trovi il me-

canismo adatto per far scegliere l'elettore, sia esso quello delle liste bloccate corte o del collegio uninominale o della preferenza.

In assenza di tutto questo, la sentenza della Corte è autoapplicativa, seguendo uno schema proporzionale puro con le preferenze. Sì, la preferenza abbandonata nel '92, «i cui eventuali inconvenienti» però «non incidono sull'operatività del sistema elettorale né paralizzano la funzionalità dell'organo e possono essere risolti... anche non interventi normativi secondari». Cioè con i regolamenti. In alternativa alla preferenza o al collegio uninominale ci possono sempre essere le liste bloccate purché siano corte. Anzi cortissime, come quelle adottate in Spagna che prevedono «un numero di candidati talmente esiguo da garantire l'effettiva conoscibilità degli stessi».

Così, dopo 38 giorni di attesa e di impasse in Parlamento — la decisione dei giudici è del 4 dicembre — la Corte ha fatto conoscere le motivazioni della sen-



tenza che ha azzerato il Porcellum. Il plenum presieduto dal giudice Gaetano Silvestri ha concluso il suo lavoro certosino proprio il giorno in cui Matteo Renzi saliva al Quirinale per parlare con il capo dello Stato di legge elettorale e la commissione Affari Costituzionali della Camera iniziava a scaldare i motori in vista della volata in Aula prevista per il 27 gennaio. Ora che tutte le tessere del «puzzle» si stanno incastrando non ci sono più alibi per procedere anche perché la Consulta, fermi restando i pesantissimi paletti piantati, ha aperto un'autostrada al Parla-

mento. Con una carreggiata maestra: premio di maggioranza non infinito con una soglia d'accesso perché «ciascun voto deve contribuire potenzialmente e con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi». E tre corsie per la scelta degli eleggibili: liste bloccate brevi, collegio uninominale, preferenze. Come dire, le tre direttrici indicate dal segretario del Pd agli altri leader: sistema spagnolo con premio del 15-20%, Mattarellum rivisitato e corretto nella parte proporzionale, doppio turno di coalizione.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

La bocciatura dopo il ricorso

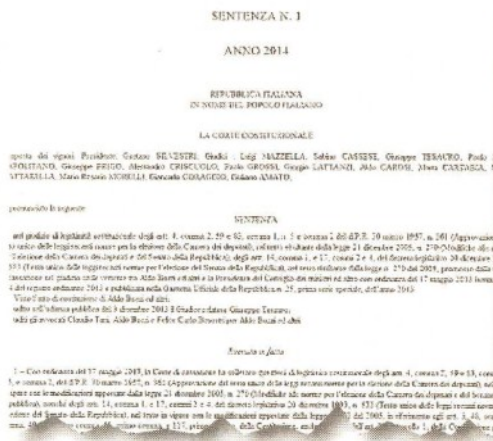
1 Lo scorso 4 dicembre la Corte costituzionale ha bocciato il Porcellum, dopo che a maggio la Cassazione aveva accolto il ricorso contro la legge elettorale. In particolare a essere stati giudicati incostituzionali sono stati il premio di maggioranza e le liste bloccate. «Resta fermo che il Parlamento può sempre approvare nuove leggi elettorali, secondo le proprie scelte politiche, nel rispetto dei principi costituzionali», ha precisato la Consulta

La scelta dei candidati

2 Ieri sono state depositate le motivazioni della sentenza. Per i giudici il premio di maggioranza del Porcellum provoca una «alterazione degli equilibri istituzionali»: un bonus può esserci, ma con una soglia di accesso. Le liste bloccate possono essere previste solo se corte. In alternativa per la scelta dei candidati possibili voto di preferenza o collegi uninominali

Il Parlamento resta in carica

3 La sentenza è autoapplicativa: se il Parlamento non approvasse una riforma, si andrebbe a votare con il Porcellum senza premio (proporzionale puro) e senza liste bloccate (con la preferenza). La Consulta ha smentito le accuse di illegittimità delle attuali Camere: «Il principio fondamentale della continuità dello Stato non è un'astrazione», in particolare per gli organi costituzionali



Il documento La sentenza della Corte costituzionale

La storia

I sistemi elettorali in Italia dal dopoguerra a oggi



Il suffragio universale

È istituito durante il secondo governo presieduto da Ivanoe Bonomi: **nel febbraio 1945 le donne** vengono ammesse al voto

Il Proporzionale

È la legge con cui si vota nel 1946 per l'**Assemblea Costituente** e rimane in vigore fino al 1993. Per la Camera, i partiti presentano liste di candidati nelle circoscrizioni in cui è suddiviso il Paese. Gli elettori dispongono di **quattro preferenze**. Lievemente diverso, in senso maggioritario, il sistema per il Senato del 1948

1946 Proporzionale

Il primo voto con suffragio universale del 1946

1953

«Legge truffa»

1954

Alcide De Gasperi alle urne nel '53



I referendum

Con un referendum proposto da Mario Segni il 9 giugno 1991 viene **abrogata**, con il 95,6% dei voti, la **preferenza** multipla per l'elezione dei deputati. Nel 1993 un altro referendum trasforma in senso **maggioritario** il voto per il Senato

La «legge truffa»

Elaborata da Mario Scelba, è utilizzata per le elezioni del 1953. Prevede un **premio di maggioranza** pari ai due terzi della Camera per chi ottenga il 50% + 1 dei voti: un vantaggio in teoria per la Dc, che nel '48 aveva ottenuto il 48,5%. **Nessuno riesce** però a superare la soglia. Nel 1954 la legge è abrogata

1993



Con il Mattarellum la vittoria del Centrodestra nel 1994



Nel 2006, primo voto con il Porcellum, vince Romano Prodi

Il Mattarellum

Nel 1993 viene varata una nuova legge. Prevede alla Camera un sistema **misto**: il 75% dei seggi è assegnato in **collegi uninominali**, il restante 25% con il **proporzionale**. Al Senato: due terzi dei seggi in collegi uninominali, il restante 25% con recupero proporzionale

Il Porcellum

Approvato nel 2005 e usato per la prima volta alle Politiche dell'anno successivo, è un **proporzionale con liste bloccate**. Prevede soglie di **sbarramento** e un **premio di maggioranza** per la coalizione o la lista più votata, al Senato su base regionale

Mattarellum 2005

Porcellum

2014

La missione L'agenda delle riforme: abolizione del Senato, legge elettorale e meno burocrazia

La strategia di Letta: «contenere» il sindaco con tre mosse condivise Il premier in Messico: sono ottimista

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO — Enrico Letta sta parlando davanti agli industriali messicani, illustra il «plano destino Italia» per attirare investimenti nel nostro Paese. Poi arriva la domanda di una imprenditrice di qui, gli chiede se le riforme elencate nelle sei pagine distribuite in sala potranno far ripartire davvero l'economia italiana. Il presidente del Consiglio abbozza un sorriso: «Guardo con ottimismo al fatto che il nostro Paese, anche grazie al ringiovanimento dei leader politici, possa risolvere i problemi e fare le riforme». Non cita Matteo Renzi ma anche qui, al «Club de industriales» di Città del Messico, il convitato di pietra è sempre lui, il Rottamatore.

Non a caso, rispetto alle riforme elencate nella brochure, Letta fa qualche variazione sul tema. E si concentra sui «tre obiettivi che tutti quanti insieme, il governo e soprattutto i partiti, stanno affrontando con uno sforzo». Il primo è avere «un'unica Camera che faccia le leggi e dia la fiducia al governo e un'altra con semplici poteri di controllo». Poi serve «una legge elettorale che funzioni» per avere «meno parlamentari ma più legittimati e più forti». Terzo, una riforma della burocrazia perché «non conosco bene quella messicana che sarà senz'altro efficiente», dice fra qualche risatina degli imprenditori

che pure qui hanno i loro guai, «ma quella italiana ha dei problemi e le semplificazioni sono necessarie anche per attrarre investimenti». Superamento del bicameralismo, regole per il voto, meno burocrazia: proprio i tasti sui quali in questi giorni sta insistendo il segretario del Pd. Una strategia del contenimento, quella di Letta. E anche una chiamata a condividere le responsabilità che arriva mentre, a Roma, Renzi sta incontrando il capo dello Stato. Alla fine di quell'ora di colloquio ci sarebbe stata una telefonata fra Letta e Giorgio Napolitano, che però il Quirinale non conferma.

Resta il fatto che l'irritazione del presidente del Consiglio, cominciata nel suo primo giorno messicano con l'intervista di Renzi, non è ancora svanita. Non solo perché le tensioni sull'asse Roma-Firenze hanno oscurato i contenuti di una missione fondamentale per la nostra economia, con un lungo elenco di importanti accordi firmati o in dirittura di arrivo che coinvolgono società come Eni, Sace, Finmeccanica ed Enel, con l'amministratore delegato Fulvio Conti a guidare la delegazione degli imprenditori italiani. Ma perché il premier sopporta sempre più a fatica il doppio ruolo del nuovo Pd targato Renzi, pur sempre il suo partito, azionista di maggioranza del governo ma anche in prima fila nel pressing quotidiano. In

un'intervista a Televisa — principale tv privata del Messico e proprietaria di una squadra di calcio (quando dici le coincidenze) — da Letta arriva quasi un'ultima chiamata: «Il 2014 è per noi un anno fondamentale, il primo anno che non si apre con un'emergenza finanziaria. Dobbiamo e possiamo superare i ritardi del passato» perché «abbiamo fatto molto sulla strada delle riforme ma il lavoro non è ancora finito». Una *last call* accompagnata da un avvertimento che prende spunto proprio da quello che è avvenuto qui in Messico dove il presidente Enrique Peña Nieto, incontrato ieri, ha firmato un patto con i partiti dell'opposizione per realizzare un centinaio di riforme, a partire da quella per aprire il mercato del petrolio. «Siete stati capaci di formare un consenso fra quegli stessi partiti che prima si sono combattuti, una qualità importante anche nel nostro Paese». In attesa del rimpasto, del Letta Bis o di quello che sarà, la stretta maggioranza di oggi va tenuta ben stretta.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

La visita

Oggi prosegue la visita di Enrico Letta a Città del Messico: alle 10 (ora locale) il premier sarà a una conferenza sui rapporti tra Ue e America Latina, in vista della presidenza di turno italiana dell'Unione

Gli imprenditori

Subito dopo Letta incontrerà il governatore dello Stato di Querétaro, José Eduardo Calzada Roviroa, e la comunità imprenditoriale messicana e italiana

Il rientro

Il rientro in Italia è previsto sempre nella giornata di oggi

Renzi al Colle: i rimpasti? Roba del passato

di MARZIO BREDA
e MARIA TERESA MELI A PAGINA 6

Renzi al Colle: non chiedo rimpasti Sono roba da Prima Repubblica

Colloquio con Napolitano su riforme e legge elettorale. Tra i due rapporto più solido
Il sindaco ai suoi: non possiamo solo rimediare ai guai, il governo ci deve ascoltare

La gente lo identifica come il governo del Pd, dobbiamo incalzarlo. Tutto quello che fa ha un impatto sul nostro partito

Matteo Renzi

ROMA — «L'ho spiegato anche al capo dello Stato: io sul rimpasto non voglio mettere bocca. Di più, io non ci sto»: a sera, dopo l'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il segretario del Partito democratico Matteo Renzi fa il punto con i fedelissimi nel palazzo del Nazareno.

Il leader del Pd è stufo «delle voci che qualcuno mette in giro ad arte» sul suo interesse a un cambio di poltrone. E ha voluto precisare anche all'inquilino del Colle che questo tam tam giornaliero sul rimpasto non lo riguarda e non proviene da fonti a lui vicine. «Io non voglio mettere nessuno dentro il governo», spiega ai suoi il sindaco di Firenze. Il quale, tanto per mettere i puntini sulle «i», sebbene non è che ce ne sia bisogno perché i collaboratori del segretario sanno bene di che pasta sia fatto l'uomo, sottolinea: «Se credono di ingabbiarmi così si sbagliano di grosso».

Il leader del Partito democratico è convinto che tutte queste voci siano fatte circolare da ambienti vicini al presidente del Consiglio o, comunque, governativi, perché è da quelle parti che c'è interesse a mandare in porto l'operazione rimpasto. «Io invece — è il ritornello del sindaco di Firenze, che ha spiegato anche a Napolitano il suo punto di vista — non voglio essere imprigionato su queste cose: a me interessa riuscire a far approvare la legge elettorale. Sarebbe una grande vittoria della politica e del Parlamento se riuscissimo a fare in

pochi mesi quello che non siamo riusciti a fare finora».

Per evitare altri equivoci, visto che in Transatlantico di Montecitorio c'è addirittura chi dice in giro che nel governo nuova versione ci saranno due o tre giovani renziani, il segretario del Pd, dopo l'incontro con il capo dello Stato, manda un tweet di questo tenore: «Parlare di rimpasto è roba da Prima Repubblica, che noia. Vi prego, parliamo di cose concrete». Come quelle che sono state oggetto del lungo colloquio tra il sindaco di Firenze e il presidente della Repubblica. Che il rapporto tra i due sia «migliorato», come confermano da entrambe le parti, è vero. Se non altro perché il leader del Pd sta cercando di portare a compimento il percorso delle riforme che tanto sta a cuore a Napolitano. E ieri lo ha ribadito, spiegando all'inquilino del Colle quali sono stati finora i frutti dei contatti con le altre forze politiche sull'ipotesi di una nuova legge elettorale. Su quel fronte, il sindaco di Firenze è convinto che si andrà avanti: «Sono molto ottimista, perché le cose si sono incardinate bene e non è affatto vero che siamo ancora lontani da una meta o che la riforma è destinata a insabbiarsi nelle secche del Parlamento. Semmai è vero il contrario».

Con i suoi, il segretario si è dimostrato altrettanto ottimista. Il borsino dei palazzi della politica oscilla tra il Mattarellum e il doppio turno per quel che riguarda le preferenze del Partito democratico. E Renzi ai

suoi spiega che la direzione di giovedì tirerà le somme sulla questione: «Lì faremo il punto, perché poi dalla prossima settimana ci dovrà essere una nostra proposta sulla riforma: non c'è tempo da perdere e c'è chi invece vorrebbe farcene perdere molto». Intanto, il segretario anticipa i problemi sul tappeto: «Sulla legge elettorale abbiamo costretto tutti a scoprire le carte. Il Mattarellum ha il pregio del rapporto con il territorio, lo spagnolo puro non ha senso senza il premio di maggioranza e il doppio turno senza le preferenze va contro la sentenza della Corte».

Ma il leader del Pd (che non ha risparmiato nemmeno una frecciata al Tar piemontese, che dopo quattro anni emette la sua sentenza. «Vicenda bislacca») con i collaboratori, prima, e con i parlamentari, poi, parla anche dei rapporti con il governo: «La gente lo identifica come l'esecutivo del Pd, tutto quello che fa ha un impatto sul nostro partito, per questo dobbiamo incalzarlo. Non possiamo solo rimediare ai guai, come quello sulla tassazione della casa. E quando parliamo, ci debbono ascoltare: abbiamo 400 parlamentari».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi**Garanzie sui tempi per «Impegno 2014»**

✓ Incontrando ieri il capo dello Stato Giorgio Napolitano, Matteo Renzi ha affrontato il tema del patto di governo. Il segretario del Pd lavora alle proposte da inserire nell'agenda di Palazzo Chigi, con garanzie sui tempi di approvazione. Il premier Enrico Letta ha già avviato i colloqui con i leader dei partiti della maggioranza per arrivare, in due settimane, a siglare «Impegno 2014»

Le trattative sulla legge elettorale

✓ Renzi e Napolitano hanno parlato anche di legge elettorale. Il segretario del Pd ha già cominciato le trattative con tutti i partiti, anche con Forza Italia, sui tre modelli proposti all'inizio del mese: il sindaco d'Italia, il modello spagnolo e il Mattarellum corretto. Nuovo centrodestra e governativi del Pd sarebbero favorevoli al doppio turno

Le riforme istituzionali

✓ Tra le questioni su cui le forze di maggioranza si dovranno confrontare, ci sono poi le riforme istituzionali. Il superamento del bicameralismo perfetto, in particolare, è un tema su cui convergono le posizioni dei diversi partiti. Si pensa alla trasformazione del Senato in una Camera delle Regioni, che rappresenti le autonomie locali

Costi della politica e taglio ai rimborsi

✓ Sul finanziamento ai partiti, il governo a dicembre è intervenuto con un decreto, visto che il testo per il taglio dei rimborsi elettorali si era fermato in Senato. L'agenda della maggioranza, comunque, continuerà a occuparsi dei costi della politica: Renzi, già nella campagna per le primarie, aveva proposto un taglio da un miliardo di euro

I nuovi equilibri della maggioranza

✓ Come avrebbe detto anche al capo dello Stato, Renzi non ha intenzione di premere per il rimpasto di governo. Nei giorni scorsi si è parlato di possibili cambi nella squadra di Letta: per rappresentare i nuovi equilibri nella maggioranza, dopo l'uscita di Forza Italia e le divisioni nei centristi, e il nuovo corso del Pd dopo il congresso

Il faccia a faccia nello stesso giorno del 2010**La coincidenza**

Giusto quattro anni fa, il 13 gennaio 2010, si è svolto un incontro (foto Ansa) tra il capo dello Stato Giorgio Napolitano e Matteo Renzi, allora eletto da un anno e mezzo a sindaco di Firenze. Ieri, il tema dell'incontro è stato la legge elettorale



L'INTERVISTA

Alfano: il Viminale non è in gioco Priorità è il patto

FUSANI A PAG. 3

«Prima il patto. Viminale non è in questione»

L'INTERVISTA

Angelino Alfano

Il vicepremier: «Rimpasto? Letta-bis? Guardiamo ai contenuti. Ma mi fido di Renzi». Sulle unioni civili «nessun pregiudizio: ho tanti amici omosessuali»

«Si tenga conto di istanze compatibili, delle forze della maggioranza. Poi torneremo a dividerci»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ha ben chiari «i contenuti». I modi - rimpasti, Letta bis, cambio di passo - è vecchia politica ma mal si concilia con chi dice di voler programmare il futuro con moderni linguaggi informatici. Se il contratto di governo è «solido» dice il vicepremier-ministro-leader politico Angelino Alfano, «la navigazione non potrà che essere tranquilla per i prossimi 12 mesi in quanto, appunto, navigazione». Fuori le carte quindi, «le proposte e i programmi» e «lasciamo perdere i titoli».

Eppure siamo ancora al sesto senso: lei dice di fidarsi di Renzi il quale però accusa lei di "immobilismo" e Letta di non fidarsi di lui. A che punto siamo con il patto di coabitazione?

«Ncd ha le idee molto chiare sui contenuti. Nell'ordine: famiglie, tasse, lavoro e burocrazia vengono prima di tutto. Sotto questi titoli ci sono proposte concrete e realizzabili che noi siamo pronti a declinare nel contratto di governo».

Senza fiducia non si fa nulla. Lei si fida?

«L'ho già detto e ripetuto: mi fido di Renzi. E sono convinto che abbia tutto l'interesse a dire ciò che pensa e a fare ciò che dice».

Si fida ma a quali condizioni: rimpasti di incarichi, nuovo programma e nuova squadra? Cambio di passo e Letta bis?

«Al di là dei termini noi conosciamo la formula, che può essere una sola: contratto di governo che tenga conto di istanze, compatibili tra di loro, delle forze che compongono la maggioranza. Istanze da realizzare in 12 mesi dopo i quali torneremo a dividerci. Le strade possibili per realizzare questa formula sono tante. È sempre e solo una questione di volontà. A noi non è mai stato posto un problema di sedie o

poltrone, né dal Pd né dal premier. Il nodo adesso è il programma: deciderlo e scriverlo».

Crede che Renzi dovrebbe essere più coinvolto nella squadra di governo?

«Non siamo certo noi a fare questioni di correnti o componenti interne. Il segretario e il premier sono entrambi del Pd ed è evidente che sono liberi di fare le scelte più giuste convinti che siano nell'interesse unitario del loro partito».

Alcune ipotesi di rimpasto vi riguardano però direttamente. Lei è disposto a lasciare il Viminale e concentrarsi su palazzo Chigi?

«Non è materia di cui si è parlato. Al Viminale stiamo facendo un ottimo lavoro, i risultati sulla sicurezza e della lotta alle infiltrazioni criminali anche al nord ne sono la prova. La legge contro il femminicidio è merito nostro».

Il ministro De Girolamo rischia il posto?

«Le registrazioni sono state rubate in una casa privata e questo è inaccettabile perché avanti di questo passo nessuno si fiderà più di parlare con nessuno. Nunzia De Girolamo saprà chiarire in Parlamento e questo renderà evidente a tutti la sua buona fede».

Non c'è una questione morale quando affari pubblici vengono trattati in quel modo in casa di un deputato?

«Sono convinto che abbia agito con correttezza su faccende legate alla politica del territorio dove è stata eletta. Sono contrario a letture semplificadorie e generiche».

Veramente emerge uno spaccato per cui i partiti occupano le istituzioni, come denunciava Berlinguer.

«I partiti oggi sono molto diversi, hanno cambiato leadership e protagonisti. Poi ci sono i comportamenti individuali. Basta con le generalizzazioni».

Il caso Shalabayeva la preoccupa? Oggi (ieri) è stato sentito in procura il suo ex

capo di gabinetto Procaccini che pochi giorni fa, in un'intervista, aveva lasciato intendere che lei sapeva...

«È normale e ordinario che sia stato sentito il prefetto Procaccini. Leggo dalle agenzie di stampa che ha confermato l'incontrovertibile, inconfutabile esposizione dei fatti già resa al Parlamento: c'era un caso kazako - ricordo che dopo averlo arrestato con modalità eclatanti, la Francia ha appena estradato in Russia il miliardario Ablyazov - ma nessuna informazione sulla signora Shalabayeva e sulla bambina».

Iniziano oggi due settimane decisive tra le colonne d'Ercole della legge elettorale e il patto di programma. Se il governo le supera la navigazione è assicurata?

«Navigazione, mi piace dirlo così. Se c'è il contratto definito nella realizzazione per ogni settimana e mese, la navigazione non potrà che essere tranquilla in quanto è azione. Ncd è pronto, con una parola sola e non da oggi. Visto che da qualche parte leggo ogni tanto che ci accusa di immobilismo, ricordo che abbiamo presentato la riforma del lavoro prima di lui e che possiamo fare la legge elettorale per fine gennaio».

Lei ha definito il jobs act di Renzi la same old soup.... Il vostro (di Sacconi) piano in dieci punti cosa ha di così diverso? Soprattutto, dove si recuperano i soldi per realizzarlo?

«Due sono i principi del nostro piano.



Sulle *tasse* noi diciamo di destinare al lavoro ogni euro che deriva dalla *spending review* del commissario Cottarelli. Renzi invece propone di aumentare le tasse alla voce rendite finanziarie. Sulle *regole* noi diciamo no al contratto unico nazionale. Il nostro obiettivo è aiutare chi fa le assunzioni e far partecipare i lavoratori alle cose positive che si possono determinare nell'azienda».

No al contratto unico a tutele crescenti?

«Crediamo in tipologie di contratto che aiutano a generare assunzioni. Una sola forma di contratto invece scoraggia. Il contratto a tempo indeterminato è il migliore dei mondi possibili ma non fa realizzare le cose possibili. Peggio: sono diminuiti i contratti a tempo indeterminato e crollati quelli a tempo. La forma più efficace di tutela è l'acquisizione di competenze. Ecco perché crediamo nel potenziamento dell'ap-predistato».

In file Excel, e non in democristianese - come si augura Renzi - può dire che tipo di legge elettorale volete?

«Si possono dire cose del 900 anche in Excel... il problema non è il formato ma il linguaggio. Comunque, ecco contenuti e tempi. Diciamo no a candidati paracadutati nei collegi come nel Mat-

tarellum e no a liste bloccate come nel Porcellum o come per la Regione toscana. Il cittadino deve scegliere direttamente l'eletto e poter indicare il candidato premier. Vogliamo un premio di maggioranza al vincitore per garantire la governabilità. Siamo disponibili su due modelli: il doppio turno come per il sindaco di grandi città; il turno unico come nei comuni al di sotto dei 15 mila abitanti. Aspettiamo la Corte per indicare la soglia del premio e a fine gennaio possiamo avere il testo della nuova legge elettorale».

Lei, Letta e Renzi, tre leader quarantenni di estrazione cattolica. Eppure i diritti civili rischiano di essere la mina che fa saltare tutto. Come è possibile?

«Occhio ai giochi di parole usati con sapienza a danno di una parte o dell'altra. Il punto è molto semplice: una volta chiarito dove si va a finire, è altrettanto chiaro da dove si deve cominciare. Ho molti amici omosessuali, ho massimo rispetto per la loro affettività e siamo d'accordo, come dice anche la Consulta, sul rafforzamento delle tutele patrimoniali intervenendo sul codice civile. Se questo è l'obiettivo, ne possiamo parlare. Ma resta l'obiezione di

metodo: davvero è questa la priorità del paese? E poi dal Pd sento alzarsi troppe voci che invece parlano di matrimoni omosessuali. Per queste questioni credo si debbano impegnare maggioranze omogenee non un governo che ha già un programma serrato e complesso».

A volte si ha l'impressione che Renzi tratti Ncd come il punto debole della maggioranza, quello utile per far saltare il tavolo. Sbagliato?

«A questo punto sarebbe un gioco palese, non crede? Voglio invece partire dal presupposto che siamo tutti leali. E dalla certezza politica che il nuovo segretario del Pd, per non perpetuare la vecchia politica, non voglia esordire facendo cadere il governo guidato dal suo partito».

Falchi in disgrazia in Forza Italia, Ncd e FI insieme in molti comuni e regioni a maggio. Non è che tra un po' tornate insieme?

«No comment sulle vicende di Forza Italia. Dipende cosa intende per "tornare insieme". Se significa costruire una coalizione, organizzare primarie di centrodestra e poi cercare di vincere, quella è la strada giusta».



Il vice premier e Ministro dell'interno Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

Metà governo in agitazione per il «valzer» dei ministri

In bilico anche Bray e Carrozza. Il pressing di Scelta civica

L'ex premier

A Mario Monti non dispiacerebbe vedere Irene Tinagli allo Sviluppo economico

ROMA — «Rimpasto? Sono cose che non mi appartengono, decida la politica...». La battuta di Annamaria Cancellieri dice l'insoddisfazione e il disagio con cui i ministri finiti nel mirino, mezza squadra di governo o quasi, vivono l'assalto. Il valzer del «Letta bis» non è ancora iniziato e dal Messico si registra lo stop del premier, eppure i dicasteri sono in grande agitazione.

I partiti più piccoli pressano, chiedono posti, fanno di conto.... Sognano una poltronissima il leader socialista Riccardo Nencini e Bruno Tabacchi, del minuscolo Centro democratico: non gli dispiacerebbe approdare alle Politiche agricole al posto di Nunzia De Girolamo. Scelta civica vuole (almeno) un ministero economico e contesta le due poltrone rimaste nella quota di Casini, Mario Mauro e Gianpiero D'Alia. Ed ecco che il responsabile della Pubblica amministrazione finisce nell'elenco dei «traballanti». Una lista dei desiderati (e degli indesiderati) destinata ad allungarsi, finché Letta — e Renzi prima di lui — non avranno deciso il da farsi.

Timori, sospetti, veleni. E voci incontrollate, come quelle che vorrebbero la giovanissima renziana Maria Elena Boschi alle Riforme, o persino alla Giustizia. I

sismografi del Pd registrano oscillazioni crescenti per Massimo Bray. «Pende come la Torre di Pisa...», scherza un deputato: il buon rapporto con il leader potrebbe non bastare a salvargli il posto alla Cultura, viste le perplessità che girano a Palazzo Chigi per la scarsa attività in un settore cruciale come il Turismo. Gianni Cuperlo starebbe cercando un nome più forte per quella casella, ma per ora il presidente del Pd non si sbilancia: «Quando il premier è all'estero è ragionevole non parlare di rimpasto o Letta bis». Galanteria che non basta a fermare i boatos.

Nunzia De Girolamo? «Indifendibile» dicono al Pd, dove persino il garbato Roberto Speranza le ha dato una mano verso la discesa politica. «Caso imbarazzante, siamo stanchi dei problemi personali dei ministri», era ieri il titolo de *L'Unità* all'intervista del capogruppo. È vero che finora nessuno ha presentato una mozione di sfiducia, ma è vero anche che i rapporti tra Letta e la giovane Nunzia non sono mai stati idilliaci e che i democratici ritengono «sovradimensionata» la delegazione dei cinque ministri di Angelino Alfano. Il quale è tornato a far notizia per la coda polemica del caso Shalabayeva: i vertici del partito nato dalla scissione di Forza Italia non hanno deciso chi dovrà guidarlo, se il vicepremier (lasciando gli Interni) oppure Maurizio Lupi. E poi ci sono gli «intoccabili». Enzo Moavero per le sue capacità e conoscenze in Europa, Fabrizio Sac-

comanni perché «blindato» dal governatore Draghi e per la «stima altissima» di Giorgio Napolitano... Tra due guanciali dorme anche Andrea Orlando, convinto di essersi mosso bene sulla «terra dei fuochi».

Come color che stan sospesi si trovano invece Maria Chiara Carrozza (Istruzione) e Flavio Zanonato. L'ex sindaco di Padova è atterrato in Cina e ha postato su Twitter una foto che lo ritrae sorridente all'ambasciata di Pechino con Michelangelo Agnolin, «padovana che si occupa di eCommerce e comunicazione online a Shanghai». Disteso, per nulla preoccupato del suo destino. Forse è arrivata anche a lui la voce che Letta lo ha riabilitato: «Zanonato? Un motore diesel, era partito lento ma ora sta lavorando bene». Lo Sviluppo è però una delle postazioni chiave per il rilancio economico e i renziani ci hanno messo gli occhi sopra per Graziano Delrio, a dispetto del fatto che a Mario Monti non dispiacerebbe affidarla a Irene Tinagli.

Contesa anche la poltrona del Lavoro, alla quale i renziani guardano per attuare il *Jobs act*. Il nome più accreditato, se mai il segretario cederà al pressing di Letta, è quello di Guglielmo Epifani. «Ha lanciato segnali di interesse», confermano al Nazareno. Ed Enrico Giovannini? Se costretto a lasciare, verrebbe ricompensato al prossimo giro di nomine con la guida di un ente come Inail o Inps.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nomi in bilico nell'esecutivo



Lavoro e Politiche sociali
Enrico Giovannini, 56 anni,
ex presidente Istat



Sviluppo economico
Flavio Zanonato, 63 anni,
Pd, ex sindaco di Padova



Beni culturali e Turismo
Massimo Bray, 54 anni,
Partito democratico



Giustizia
Annamaria Cancellieri,
70 anni, ex prefetto



Politiche agricole
Nunzia De Girolamo, 38
anni, Nuovo centrodestra



Istruzione e Ricerca
Maria Chiara Carrozza, 48
anni, Partito democratico

Mini Imu e Tares assalto ai Caf e caos bollettini

► A Roma c'è tempo fino al 24 per pagare la maggiorazione della tassa sui rifiuti

ROMA C'è tempo fino al 24 gennaio per pagare la mini-Imu. E il termine è lo stesso per il pagamento della maggiorazione Tares nei Comuni in cui non si è già provveduto. Assalto ai Caf e caos bollettini per l'accavallarsi degli adempimenti, anche perché le date non sempre coincidono: ad esempio a Roma la scadenza per il versamento della Tares è fissata al 16 gennaio, ma è possibile pagare fino al 24 senza ulteriori interessi.

Cifoni a pag. 7

Mini-Imu più Tares, caos sui pagamenti

► I Caf: è ressa nei nostri centri per saldare la quota residua Importo medio di 40-42 euro, dubbi sulle soglie minime ► A Roma più tempo per versare la maggiorazione sui rifiuti Mancano ancora almeno 250 mila bollettini precompilati

**IL TERMINE ULTIMO
È IL 24 GENNAIO
MA NELLA CAPITALE
LA TASSA SUI SERVIZI
ANDAVA VERSATA
ENTRO IL 16**

LA SCADENZA

ROMA Il 24 gennaio è la scadenza, non rinviabile, per il pagamento della mini-Imu. Ma è anche il termine ultimo fissato dal governo per il pagamento della maggiorazione Tares, sempre relativa al 2013, nei Comuni in cui non si è già provveduto. Insomma gennaio si conferma un mese complicato per i contribuenti e per chi come Caf e commercialisti di imposte si occupa per lavoro. L'accavallarsi dei diversi adempimenti genera confusione, tanto più che le date non sempre coincidono perfettamente. Ad esempio a Roma la scadenza per il versamento della Tares è autonomamente fissata al 16 gennaio.

C'è di più: la legge di stabilità da poco approvata dal governo prevede che le amministrazioni comunali (o per loro conto le società che erogano i servizi) invino agli utenti un modulo precompilato proprio per quanto riguar-

da la Tares. L'importo di questo tributo infatti è calcolato non sulla rendita catastale (a differenza della mini-Imu) ma sulla superficie, che potrebbe non coincidere esattamente con quella a suo tempo dichiarata dal cittadino: motivo per cui risulta problematico fare il conteggio da soli.

I DUE ADEMPIMENTI

Nella Capitale l'Ama, la società che si occupa della raccolta dei rifiuti, ha annunciato che stanno per essere spedite le ultime 250 mila comunicazioni Tares, con i relativi bollettini, dopo un altro milione e mezzo già inviate. In ogni caso a coloro che pagheranno entro il 24 gennaio non saranno addebitati interessi: decisione quanto mai opportuna visto il rischio di confondere le due scadenze. Ma se al 24 gennaio mancano ancora dieci giorni, la situazione è già calda. I Caf, centri di assistenza fiscale, segnalano una straordinaria affluenza di cittadini che devono appunto versare la mini-Imu (sono circa 10 milioni in tutta Italia) o che magari chiedono informazioni anche sulla maggiorazione Tares, sconosciuta a quasi tutti visto che si applica per il 2013 per la prima (e ultima) volta. «Siamo operativi dal 7 gennaio e in città come Roma, Napo-

li, Bologna Milano siamo presi d'assalto» spiega Valeriano Canevari, coordinatore della consulta dei Caf.

In Comune i due adempimenti hanno il fatto di riferirsi allo scorso anno. La mini-Imu è sostanzialmente una quota residua dell'imposta abolita per le abitazioni principali, e per alcuni immobili agricoli: si paga in quei Comuni che avevano deliberato un'aliquota più alta di quella standard nazionale (4 per mille relativamente alle prime case) e corrisponde proprio al 40 per cento della maggiorazione decisa a livello locale: in media 40-42 euro secondo le stime degli stessi Caf. La maggiorazione Tares invece è una sorta di appendice della tassa sui rifiuti, che è stata introdotta con il decreto salva-Italia di fine 2011 e si riferisce ai servizi indivisibili forniti dai Comu-



ni. L'importo è di 30 centesimi a metro quadrato.

CONTEGGI MACCHINOSI

Per la mini-Imu, al di là del conteggio che è un po' macchinoso ma comunque fattibile se si dispone della rendita catastale e dell'aliquota decisa dal Comune, alcuni problemi si presentano al momento di pagare effettivamente. La compilazione del modello di pagamento (F24 o bollettino postale) contiene alcuni margini di incertezza, data l'anomalia di questo tributo: è probabile che il fisco sia ampiamente indulgente in caso di errori esclusivamente formali.

C'è anche il dubbio legato all'importo minimo, quello sotto il quale il tributo non è dovuto. Esiste una soglia fissata a livello nazionale, pari a 12 euro per contribuente, ma i Comuni hanno la possibilità di abbassare questo valore e così contabilizzare anche un insieme magari consistente di micro-pagamenti. Per il cittadino il rischio è non effettuare un versamento invece dovuto. Dunque si tratta di controllare se le varie amministrazioni sono intervenute su questo punto, ma la verifica non è sempre così immediata.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-Imu e Tares

Gli esempi si riferiscono alla città di Roma (aliquota Imu 5 per mille)

Esempio 1	Esempio 2	Esempio 3
		
Appartamento di 60 mq rendita catastale 500 euro	Appartamento di 100 mq rendita catastale 1.200 euro	Appartamento di 180 mq rendita catastale 2.000 euro
Mini-Imu 34 €	Mini-Imu 81 €	Mini-Imu 134 €
Maggiorazione Tares 18 €	Maggiorazione Tares 30 €	Maggiorazione Tares 54 €
TOTALE 52 €	TOTALE 111 €	TOTALE 188 €

Elaborazione: Il Messaggero

centimetri

Tasi

Anci: manca 1 miliardo Confedilizia: famelici

La possibilità di aumento dell'aliquota Tasi che il governo sta per formalizzare, in un intervallo compreso cioè tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille è insufficiente per i Comuni che rischiano in questo modo di non poter chiudere i bilanci. Lo ha ribadito il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Il mancato gettito per il complesso delle amministrazioni comunali sarebbe di un miliardo. L'Anci su questo ha avviato una vera e propria offensiva parlamentare, con una lettera scritta da Fassino a tutti i senatori. Parole che hanno scatenato le ire di Confedilizia che definisce i Comuni «famelici».

Produzione e tassi, spiragli di ripresa

A novembre l'industria cresce dell'1,4%. Rendimento dei Btp in calo al 3,17%

Confindustria

Squinzi: se torna la lira costi e rischi enormi; la mia stima per Saccomanni è altissima

ROMA — Arriva la ripresa dell'economia. Prevista fin dall'estate scorsa dagli ottimisti — come il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni — atterra nel Vecchio Continente sulle ali del superindice Ocse che segnala uno «slancio positivo per l'Italia ed eurozona» e su quelle dell'Istat che registra per la prima volta dopo 26 mesi un aumento a novembre della produzione industriale superiore alle attese dell'1,4%. Buone notizie anche dal fronte dei conti pubblici: nella prima asta a medio lungo termine del 2014 il Tesoro ha collocato senza problemi e a tassi calanti 8,2 miliardi di Btp. Il mercato ha apprezzato anche i bond a sette anni, al loro debutto come offerta regolare, assorbendo 2,5 miliardi al tasso lordo del 3,17%. Lo spread con il Bund tedesco chiude in area stabile a 207 punti base con un calo del decennale al 3,89 rispetto al 3,92 di venerdì.

Se la maggior parte degli analisti concorda sul fatto che la crescita della produzione in-

dustriale a novembre — pur valendo appena il 20% del Pil — «certifica che in Italia la ripresa è avviata» e che probabilmente l'economia nell'ultimo trimestre del 2013 dovrebbe tornare in area positiva, gli imprenditori invitano alla cautela. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi commenta questo scenario con un prudente «bisogna crederci e serve ottimismo» e cita la valutazione del Centro studi che per la produzione prevede a dicembre già un nuovo ristagno. E in ogni caso, ricorda Squinzi, la produzione industriale «in questi anni di crisi è caduta del 23,8% e ci vorranno altri 8 anni per recuperare».

Non buone notizie dal turbolento vulcano della casa sotto assedio dalle tasse. I Caf fiscali, a dieci giorni dalla scadenza visto che il governo non ci vuol sentire a spostare la data del 24 gennaio, sono presi d'assalto dai 10 milioni di cittadini che dovranno pagare la «mini-Imu» che si prospetta avere una rata media di 40 -42 euro. Poi, per quanto riguarda la Tasi (l'imposta sui servizi pagata anche dagli inquilini), è ancora atteso l'emendamento che permetterà ai Comuni di alzare l'aliquota 2014 fino ad un mas-

simo dello 0,8% per consentire le detrazioni a favore delle famiglie più deboli. Ma ai Comuni non basta e, indifferenti all'accusa di essere «famelici» lanciata da Confedilizia, per bocca dell'Anci (l'associazione che li rappresenta a livello nazionale) hanno chiesto un miliardo per compensare il mancato gettito dallo Stato. Il presidente Anci e sindaco di Torino Piero Fassino ha scritto una lettera a tutti i senatori per spiegare i loro problemi finanziari.

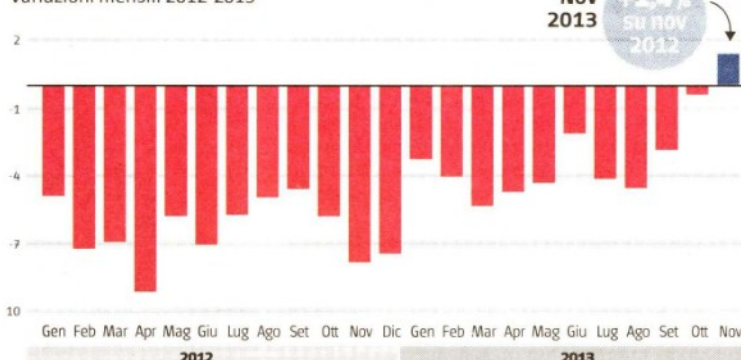
Lo scenario positivo immaginato dall'Ocse — all'Italia il *leading indicator* ha assegnato un range di 101,2 rispetto al 101 dell'eurozona — non cambia comunque la struttura di fondo dei dati macro. Il 2013 è destinato a chiudersi con un Pil ancora in calo del 2% e le attese sono di capire di quanto crescerà nel quarto trimestre: da questo dipenderà la velocità di ripresa nel 2014. Squinzi ha messo le mani avanti su un altro rischio. «Di tornare a ripercorrere una strada di sviluppo fondata ancora una volta sulla leva finanziaria a scapito di investimenti realmente innovativi». Per il leader degli imprenditori «sbagliare ancora avrebbe conseguenze non sanabili».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa della produzione industriale

Variazioni mensili 2012-2013



Fonte: Istat

LE ASTE DI IERI DEL DEBITO PUBBLICO

Emissione	Ammontare (in miliardi di euro)	Rendimento
BTP 3 anni	4	1,51% da 1,79% di novembre 2013
BTP 7 anni	2,5	3,17% da 3,761% di ottobre 2013
BTP 15 anni	1,7	4,26% da 4,59% di ottobre 2013

Fonte: Ministero del Tesoro

D'ARCO

Toti al vertice, dieci big in segreteria Berlusconi tenta l'ultima mediazione

I falchi ottengono un altro rinvio. Il piano b del leader: puntare solo sui circoli

Al voto

Ma l'«inner circle»
scalpita: dobbiamo essere
pronti se si va alle urne

ROMA — Sembrava che avessero trovato la quadra. Giovanni Toti *frontman* di Forza Italia, un gradino sotto Silvio Berlusconi. Ma le resistenze all'interno del gruppo dirigente sono state tali da costringere il Cavaliere a un'ulteriore fase di riflessione che durerà, assicurano nell'«inner circle», soltanto un giorno, al massimo due. «Nelle prossime ore ci sarà una proposta di mediazione», rivela il capo dei senatori Paolo Romani, che non entra nel merito né anticipa dettagli.

Tutti guardano all'ex premier, cercando di capire quali possano essere le sue mosse. Ma Berlusconi, in queste ore, è alle prese con la grana del Milan che sta cambiando allenatore. In attesa che torni a dedicarsi alle vicende interne del partito, crescono le obiezioni allo schema sul quale era stata raggiunta con fatica un'intesa.

Il punto di equilibrio, al termine di trattative con accelerazioni e bruschi stop, prevedeva la creazione di un ufficio politico, una sorta di segreteria, composto da una decina di persone. Al vertice, in qualità di presidente, Berlusconi, subito dopo di lui il giovane Toti, volto nuovo, la risposta forzista a Renzi, con l'incarico di segretario-portavoce. Poi i tre capigruppo di Camera, Senato e Parlamento europeo (Brunetta, Romani, Baldassarre), i due vicepresidenti del Parlamento italia-

no (Baldelli e Gasparri), il vicepresidente della Commissione europea Tajani. Del gruppo avrebbero fatto parte Bondi, che ha l'incarico di amministratore nazionale, e Verdini.

Questo schema è tornato in discussione perché i notabili del partito hanno levato la propria voce sostenendo che non si poteva umiliarli in questo modo. E alla fine le resistenze sembrano (per ora) avere avuto la meglio. L'argomentazione principale portata a sostegno della necessità di un ripensamento è la seguente: abbiamo condotto con successo la battaglia contro gli «scissionisti» di Alfano, ci saremmo attesi un riconoscimento tangibile, cosa che non avverrebbe se l'organigramma definitivo fosse quello di cui si parla.

Ufficialmente nessuno fa menzione di questo. Ci si limita a dire che si sta discutendo se annunciare, tutto di un botto, le nomine, comprese quelle dei settori, oppure procedere per gradi: prima l'ufficio politico e in un secondo tempo gli incarichi operativi. «Ci vuole almeno un altro giorno», riassume Deborah Bergamini, responsabile della comunicazione.

I tempi, comunque, stringono perché, viene fatto notare nell'«inner circle» del Cavaliere, occorre essere pronti qualora la situazione dovesse precipitare e le urne avvicinarsi. Non solo. Si rende necessario rispondere alla novità rappresentata dal sindaco di Firenze. Detto questo, il ragionamento che circola dalle parti di Arcore e di Palazzo Grazioli è che il brand Forza Italia si identifica con Berlusconi. È lui che

possiede le chiavi che aprono lo scrigno dei voti. E se Berlusconi ha deciso che la guida politica debba essere presa dal mondo esterno a Forza Italia, ciò non vuole dire che il gruppo dirigente debba essere umiliato. Tutt'altro. Occorre, però, trovare un punto di equilibrio che tenga assieme novità e continuità. Certo, si fa notare, la soluzione Toti dovrà trovare la propria legittimazione attraverso la prova elettorale e il primo appuntamento che si presenta è quello di maggio con le Europee, sempre che non si accorpino — come è negli auspici del Cavaliere — con le Politiche nazionali.

Tuttavia, se lo schema messo a punto dovesse incontrare resistenze superiori a quanto ci si attende e dovesse per questo saltare, si aprirebbero due possibili scenari. Uno è quello secondo il quale il Cavaliere potrebbe avocare tutto a sé e, di fronte all'impossibilità di trovare una composizione, esercitare fino in fondo il potere che gli deriva dall'essere presidente e varare un assetto di comando ritenuto più utile. La storia di Berlusconi (politica e imprenditoriale), però, non annovera atti di imperio di questo genere. Il secondo prevede l'abbandono di questa idea con il permanere di Toti sulla tonda di comando del Tg4 e di Studio Aperto. In questo caso, il Cavaliere punterebbe tutto sulla creazione dei circoli affidata a Fiori. Ma sarebbe una sconfitta per lui. Ecco perché si cerca di trovare una mediazione che tenga assieme novità e continuità.

Lorenzo Fuccaro

 Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



Sul territorio

La scelta
dei coordinatori
regionali

Silvio Berlusconi ha indicato un mix di nomi noti e volti nuovi per guidare Forza Italia sul territorio. Ecco alcuni dei coordinatori regionali: in Lombardia l'ex ministro Mariastella Gelmini, in Sicilia il senatore Vincenzo Gibiino, in Veneto l'ex campione di scherma Marco Marin, nel Lazio l'ex presidente del Consiglio regionale Claudio Fazzone

La struttura

Al vertice
dieci uomini
chiave

Nelle intenzioni di Berlusconi il vertice di Forza Italia sarà composto da un ufficio politico ristretto con meno di dieci membri. Nella scala gerarchica l'organismo si andrà a collocare sopra l'ufficio di presidenza del partito e sarà coordinato dal giornalista Giovanni Toti, il volto nuovo su cui punta il Cavaliere per il rilancio degli azzurri

La strategia

Il volto nuovo
alla «prova»
del voto

Giovanni Toti, 45 anni, giornalista, direttore di *Studio Aperto* e del *Tg4*, da tempo presenza alle riunioni di vertice e agli incontri ristretti per il rilancio del partito. Per «legittimare» la sua nomina a capo dell'ufficio politico, il Cavaliere pensa di schierare Toti capolista nel Nord-Ovest alle prossime Europee

Le tensioni

Sulle nomine
braccio di ferro
con i «falchi»

La scelta del nuovo vertice sta provocando da tempo tensioni tra i dirigenti. I «falchi» che hanno spinto per la rinascita di Forza Italia, come il senatore Denis Verdini o l'ex ministro Raffaele Fitto, contestano la scelta di Giovanni Toti come coordinatore del partito chiedendo a Berlusconi di indicare esperti di politica

Rinnovamento e ricambio nel governo, ruolo cruciale del Quirinale

IL PUNTO

Ruolo cruciale per il Quirinale

Il colloquio con Renzi
utile per dare senso
all'intesa di coalizione
e alla riforma elettorale

di **Stefano Folli**

Con il premier Letta in Messico, l'incontro di Renzi con il capo dello Stato acquista un significato di notevole rilievo. Possiamo dedurre che il segretario del Pd ha esposto a Napolitano i suoi piani sul programma di governo, la riforma elettorale e anche l'orizzonte della legislatura.

Ma al tempo stesso Renzi ha chiesto e ottenuto il consiglio del presidente della Repubblica per non commettere passi falsi e soprattutto per non perdersi anzitempo nel labirinto della politica romana. Il che fa capire come il Quirinale in questa fase possa essere il fattore decisivo che aiuta il rinnovamento della compagine governativa e apre la strada a una seconda fase più dinamica, in modo tale da arrivare al 2015 con qualche esito concreto.

Si capisce allora che il governo Letta va radicalmente rinnovato, perché solo così si offre all'opinione pubblica la sensazione della novità. S'intende che tale rinnovamento non può consistere in un giro di poltrone, bensì nel contestuale rilancio di un programma ambizioso per l'economia e le istituzioni. E in casi come questi è talvolta impalpabile il confine fra un impegno effimero, solo retorico, e viceversa una decisa scossa all'azione dell'esecutivo. Si presume che il colloquio di ieri sia servito proprio a questo: a evitare che il negoziato sul governo si concluda con un nulla di fatto, accentuando sia il rischio d'instabilità istituzionale sia il malessere dell'opinione pubblica.

Del resto, Renzi ha l'assoluta necessità

politica ed elettorale di ottenere un risultato. Ben sapendo che il discorso sul programma si lega agli equilibri di maggioranza dopo lo strappo operato da Berlusconi. Mentre sullo sfondo si staglia il tema decisivo della riforma elettorale: tanto cruciale in questo momento quanto del tutto in alto mare, visto che un accordo secco fra Renzi e Berlusconi non è proponibile in termini politici e, al contrario, un'intesa preliminare all'interno della coalizione rischia di imbrigliare il leader del Pd, togliendogli spazi di manovra.

Un aspetto è chiaro. Nel governo Letta-Alfano c'è bisogno di una spinta rinnovatrice che può arrivare fino al limite della crisi e della ricostruzione di un nuovo esecutivo. È presto per trarre tutte le conclusioni, ma di sicuro il premier deve prendere in mano la situazione al suo ritorno da Città del Messico. Un semplice "rimpastino" è ormai una medicina insufficiente. Il patto di medio termine volto ad arrivare almeno al 2015 con il consenso e non con la sotterranea ostilità di Renzi richiede la nascita di un sostanziale Letta-bis tonificato nel programma e rinvigorito nei volti che lo rappresentano.

Ci sarebbe un'altra via, come si è detto nei giorni scorsi: l'assunzione di una piena "leadership" da parte del segretario del Pd, con il suo ingresso diretto a Palazzo Chigi. Ma sembra che la questione non sia all'ordine del giorno, almeno per ora. Di certo il tempo stringe e diventa essenziale il ruolo che intende giocare il presidente della Repubblica. La centralità del Quirinale negli assetti italiani non è una scoperta e non bastano certo le "primarie" del Pd per offuscarla dall'oggi al domani. Sotto questo profilo, Renzi si sta muovendo con accortezza e intelligenza politica. E Napolitano ricambia favorendo ogni iniziativa che possa rendere più efficiente il governo e più credibile la politica. Purché tutto avvenga in una cornice di prudenza e senza far correre al paese pericolose avventure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

